



La nuova Chiesa Parrocchiale

E intanto, fin dal 1580, si era cominciato, dietro impulso del Cardinale, a costruire o a ricostruire la Chiesa Parrocchiale.

La manodopera era — si capisce — completamente gratuita: i contadini portavano sassi e sabbia dalla Lura; e chi non poteva lavorare, dava offerte: e nonostante la povertà dei « terrieri » si celebravano già feste numerose e rumorose: (ma la cosa principale era sempre la pietà). S. Antonio Abate, S. Giuliano, S. Macario, i Santi Fermo e Rustico, per non parlare della patronale e del Corpus Domini; e si celebravano uffici funebri perfino con dieci Sacerdoti.

Dai registri parrocchiali, che erano un po' lo specchio di tutta la vita, anche civica, risultano già le parentele di oggi: Donesi, Rejna, Latuada, Borroni, Cataneo, Mariani, Banfi, Bernareggio, Rimoldi e qualcuno scomparso: Bosso, Malerba, Volpi...

* * *

Vi erano pure annotati i nomi dei proprietari: Brasca, Rolandi, De Lodi, De Turri, Homati, Lovati...; e le varie case di abitazione: Casa del Massaro, Casa di S. Bernardino, Casa della Comunità; e qualche contrada: S. Maria, S. Rocco, S. Margherita; e i mestieri: *fabbro di legno, lavoratore de terra, bracciante, cavallante, mercante, muraro, legnamaro, pristinaro*... E ancora: *l'Hostaria di Madonna Bianca, l'Hostaria dei signori Homati*...

A Pertusella, in questo stesso 1581, si parlava di « Casa del comune ». Prova che il piccolo villaggio di poche decine di abitanti già si governava da sè: i proprietari delle terre erano Bosso, Castioni, Torri, Lovati, Solaro, Braschi di Saronno e le monache di S. Margherita (quelle del Convento di S. Pietro di Caronno).

Bariola contava allora 17 abitanti (una sola famiglia: Banfi).

* * *

Ecco una seconda — ed ultima — visita pastorale di S. Carlo, nel 1583, proprio l'anno precedente la sua morte. E' passata, dalla prima visita a questa, la tremenda peste del 1576, che ha decimato città e paesi, ed è un triste periodo, in cui quasi tacciono documenti, manoscritti, relazioni...

E' parroco Angelo Rolandi: nella risposta ai vari « capituli » di cui è composta la relazione della visita, egli

« al 2° capitolo non esser niuno desordine in detta Chiesa parochiale

« al 3° capitolo dice no essere niuno no confesse et no comunicato

« al 4° cap. dice no essere persona qual sia congiunta in matrimonio in grado prohibito senza dispensa

« al 6° cap. dice no esser niun puito quali desiderano nè sono atti d'esser collocati nel seminario

« al detto capo dice essere in detta cura uno cappellano nominato p. Andrea De Latua qual celebra alla Chiesa de S.to Pietro ditto il monastero qual è posseduto p.le ven.de monache de S.ta Margherita.

« a S. Maria in Chiesa nova celebra p.te Antonio Pusterla ed è pagato dalla comunità

« in detta terra havvi una chiesa de S.to Bernardino jus patronato delli S.ri Homà nella qual gli celebra uno frate mendicante del ordine de S.to Francesco.

al n. 11 dice esser nella sua cura *focchi* — cioè nuclei familiari 68 — animo da commune 550 ».

A proposito del cap. 6°, bisogna tenere presente che S. Carlo, fin dal 1565 aveva fondato, a tutte sue spese, il primo Seminario e che già allora, come oggi, bisognava andare alla ricerca di vocazioni!

In tale occasione S. Carlo visitò pure l'oratorio « *campestre di S. Bernardino entro i confini della parrocchia* »; certo è per questo motivo che un affresco ne riproduce la figura.

Il beneficio di quell'oratorio dedicato a S. Ambrogio e Bernardino, venne in seguito trasferito alla Cappella di S.ta Caterina in Chiesa nuova, per disposizione dei patroni stessi, cioè i nobili *Rajnoldi* e *nobili Homati*; e già da allora risultava poco frequentata; quel beneficio venne poi riscattato dai Conti Caccia di Romentino.

Nella cappella di S. Rocco, S. Carlo eresse la « Confraternita di S. Rocco » costituita dai confratelli del S.S. Sacramento (gli « Scolari »). La cappella era ad una sola navata, con un campaniletto e la sua brava campanella: le spese erano tutte sostenute dagli « Scolari » che vi si recavano a recitare l'Ufficio della Madonna.

Risulta pure da questa visita Pastorale, che a Pertusella officiava « prè Colombini de Banphis », che c'era pure il suo campanile con una campana, ma che « *Altari maius non consecratus* ».

Nel 1585, a causa delle continue violentissime piogge autunnali, la Lura uscì dal suo letto, e inondò tutte le campagne, ed entrò nelle case ed invase le strade fino quasi alla Chiesa nuova. Un'antica iscrizione, segnata sotto la gronda della casa che oggi porta il n. 24 in Via Adua, e recentemente distrutta, diceva:

« *Torrente Lura hic iruit et diruit annus MCLXXXV* ».

Nel 1596, con tutta probabilità, dovette essere consacrata la piccola Chiesa di Pertusella: se ne trova traccia in una

visita pastorale del 1740, che ne precisa anche il giorno, se non la data: cioè la festa di S. Cristoforo: i patroni della nuova Chiesa erano S. Alessandro e S. Eurosia.

Ma solo nel 1596 fu annotato un battesimo in quella cascina.

Non è da passar sotto silenzio una notizia assai interessante: nel 1594 in Caronno già si cantava in perfetto « canto fermo » e senza accompagnamento d'organo; Caronno ha sempre cantato molto bene; non per niente, in un'antica cartina della diffusione del canto ambrosiano, Caronno è compreso in maniera molto evidente!

Nel 1595 nella chiesa in costruzione figurava già una Cappella dedicata ai Re magi, che si chiamerà poi Cappella della fam. Volpi; pure c'era già la Cappella di S. Fermo.

Nel 1596 Caronno segnava « anime da Comunione » 650 e abitanti 900.

Nel 1597 era segnato l'ultimo battesimo fatto da Don Innocenzo Cesati: suppliva, dopo la sua morte, il parroco di Origgio; tuttavia... fin dal 1590 è scritto che il parroco di allora, Don Andrea dei nobili Torriani aiutava con « vistosissime sovvenzioni » la costruzione della chiesa e le riparazioni alla casa parrocchiale, che doveva essere poco più di una catapecchia, e alle case dei coloni del beneficio, che dovevano essere catapecchie del tutto...

Fece inoltre dipingere a sue spese il nuovo battistero e aiutò molto la cassa del « Luogo Pio » di S. Maria Nuova.

Questo accavallarsi di nominativi e di attributi — parroco, curato, rettore, ecc. — deriva dalle incertezze delle date e degli incarichi, che spesso, a quel tempo si cambiavano e si scambiavano.

Nel 1596 figurava, per esempio, un don Bernardino Cataneo; coadiutore, forse?

Intanto la fabbrica della nuova chiesa proseguiva alacremente. Nel 1600 si cominciò l'altar maggiore e quello vecchio

— di legno — fu venduto a Gerenzano per 8 ducati; ma intanto le tre vecchie campane, una dopo l'altra, segnavano forti crepe, e si dovette aggiustarle alla meglio con forti spese.

Pertusella figurava, in questo periodo, in parrocchia di Caronno ma in pieve di Bollate e contava 93 anime con 14 « fuochi ». Bariola ne aveva appena 31 in 4 « fuochi »: tre Banfo e un Robbià.

Caronno nel 1604 raggiunse 1178 anime e ebbe ben 38 battesimi.

Nel 1601 figurava un coadiutore Galli e un prete Ambrogio Elli che fece un grosso « lascito » per l'altare già di S. Giuliana, che poi si chiamò di S. Fermo, con impegno di 10 messe annuali. E poi via via, si fece il pulpito, i Confessionali, la « ballaustrata », la « ferrata al Battistero » fatto poi dipingere dal parroco; mentre le nobildonne mogli dei ricchi proprietari, Anna dei Torriani e Livia Crivelli Homati e Lucia del Conte, danno offerte in zecchini d'oro, oggetti preziosi, abiti stupendi ricamati in oro, per farne stendardi e palli, da ornare poi con le armi gentilizie della Casa, e da collocare nelle cappelle fatte costruire da loro.

* * *

Verso il 1609 i contadini, invece di offrire « galette » come il solito, cominciarono a offrire seta: in paese c'era già qualche « filanda » e ciò facilitava l'industria; qualche donna e le ragazzine andavano « alla filanda » e non pareva vero ai contadini di poter contare qualche soldo! e lo spendevano volentieri, e facevano « il festone » delle Reliquie, con un Reliquario d'argento fatto confezionare a Milano dall'orefice Torri, per la spesa di L. 1037 (allora!). La festa fu celebrata il giorno di S. Margherita, anche per inaugurare gli affreschi, che erano costati ben L. 1997.13; fu chiamata da Milano nientemeno che una compagnia di soldati e di trombettieri!

Nel 1616 il Visitatore mandato dal card. Fedele protestò per le troppe spese in occasione della sua visita: in tre giorni, solo per i servitori e i cavalli — allora si andava a cavallo o in carrozza — Caronno spese L. 61.

Nel 1618 si cominciò l'organo e non temettero, i bravi cantori di Caronno, di invitare, per il collaudo, nientemeno che « i musici del Duomo » per la festa delle Reliquie.

In una visita del Capopieve (pie' di Nerviano) del 1621, risultava ormai la chiesa già quasi completa e ornata e ricca di suppellettili « tabernacolo quadrato elegante, sostenuto da colonne dorate; baldacchino in damasco rosso. L'altar maggiore è decorato con affreschi della vita di S. Margherita e dei 12 apostoli; è ornato da quattro splendidi reliquiari di argento e illuminato da sette lampade: l'olio è fornito dalla « Scuola del SS. Sacramento ». La chiesa ha altri 6 altari laterali.

Nella Chiesa di S. Pietro, per conto sempre e a spese delle monache di S. Margherita di Milano, officia un frate, Cristoforo Cesati, del convento di S. Francesco di Saronno; la chiave della Sacrestia è conservata da uno dei fittabili delle monache; nell'ex convento non possono abitare nè uomini nè donne nè... animali, secondo i decreti di S. Carlo nella sua personale visita del 1583, fino a che questo sacro luogo — già di persone consacrate — non sia venduto.

A S. Bernardino risultano varie pitture: S. Francesco in preghiera, S. Carlo in veste di pellegrino al Sacro Monte di Varallo, qualche affresco della Passione; (fig. 4) poche cose consunte; però c'è ancora — a questa epoca — campaniletto e sacrestia.

Non risultano date di erezione di detta chiesa; è cappellania sotto il titolo dei Santi Ambrogio e Bernardino, sotto il patronato dei Successori di Cesare e Cristoforo Homati: vi è un prete di anni 33 - Gerolamo Discacciato di Milano - qui venuto dal 1618.

A Perùsella un unico altare, una « icona antiqua che quasi non si conosce più dalla vecchia in cui è rappresentata la Madonna col Figlio ». e ai lati S. Alessandro e S. Girolamo.

Nel 1626 moriva il parroco Torrani, lasciando ancora alla parrocchia altre cospicue offerte: per terminare la chiesa, usavano — allora — andare a raccogliere elemosine anche dai prestinai di Milano. Era nominato parroco Paggio Gerolamo: ma intanto ricominciava la peste, che imperversò nelle nostre campagne durante il 1628 e 29: nel 1630 moriva anche il Parroco e il « Lazzaretto » purtroppo ritornò a funzionare.

* * *

I registri parrocchiali di questo periodo hanno note profondamente malinconiche:

« Carlo, battezzato il 1° ottobre - babbo morto di peste.

« Caterina, battezzata il 6 ottobre, morta di peste il giorno 7.

« Andrea, esposto di notte all'ospedale di Varese (di chi era figlio, povero innocente?) battezzato là e inviato di notte all'ospedale di Milano, è morto all'Hostaria di Caronno, come attestano gli osti, secondo verità... e sepolto qui... ».

Morivano anche i ricchi: « la nobile signora Sigismunda Rolando, di anni 53 ancora nubile, ha fatto il suo testamento in favore della « Scuola » del S. Rosario: sepolta con 18 sacerdoti!, in questa mia parrocchiale ». I « titolari » di certe Cappelle avevano diritto — come i sacerdoti — di essere sepolti in chiesa.

Tuttavia la chiesa fu terminata e la famosa solennità delle Reliquie, che era stata fatta in quegli anni « in tono minore », riprese con più slancio e con più sfarzo: si offrivano terreni (le pertiche costavano allora 33 lire) prodotti in natura, danaro; si giunse, per ottenere il privilegio di portare i Reliquiari in processione, a pagare la somma di L. 30; e intanto si completavano i vari altari laterali — la Chiesa era a una

sola navata — si acquistavano i baldacchini, e si costruiva il grosso « guarnerio » per riporli. Si invitavano inoltre i fedeli a fare offerte per la celebrazione di Sante Messe; la famiglia Banfo figurava, nel 1600, con ben 10 + 50 + 25 messe annuali!

Una messa « per Margarita Morando di Saronno, per la cavata di un campo di pertiche 6, sitte in strada Bartolla, dalla medesima ceduta l'anno 1639 »; altre messe « per la cavata di un sedime di casa, consistente in due stanze a piano terra e duoi superiori, sita nel stalazzo di Caronno ».

« Una messa quotidiana, o sia Beneficio titolare, sotto la invocazione dei SS. Ambrogio e Bernardino jus Patronato delli Ill.mi Signori Conte Don Giorgio Rainoldi e Sig. Alessandro nob. Homati ».

Oppure:

« L. 45 e soldi 10 livello fissato sopra di una casa detta l'Hostaria di mezzo ».

* * *

Cominciavano, specie nei Registri parrocchiali, gli antichi cari soprannomi delle famiglie, così utili per distinguerle, a causa dei cognomi tutti uguali:

Passarino - Masseura - Carlinetto - Balossin - Borieu - Fochett - Panighet - Giandanino - Pomatt - Zanett - Panighin - Bartola - Chiletù - Monfrin - Frecc - Cibà - Cibarell - Gambon - Piciocc.

Nel 1639 altra visita di un Delegato del Cardinale: e la relazione, come sempre, era minuziosa e precisa. Per la Chiesa Parrocchiale non c'era nessun particolare rilievo: invece per S. Rocco si raccomandava: che « la Messa della festa di S. Rocco, sia cantata dal parroco; a S. Bernardino si rilevava che la Messa quotidiana era celebrata per conto dei patroni Nobili

De Rainoldi, che davano casetta e terreni per il cappellano, e si raccomandava: « gli uomini di questa zona non emelano mai di assistere alla Messa ».

Inoltre si insisteva perchè la dottrina delle donne fosse in Parrocchia e la dottrina degli uomini fosse in Chiesa nuova.

Seguivano alcune precisazione di persone:

Parroco Innocentius Cesatus, oriundo di Caronno. Cappellano titolare Don Francesco (da Milano).

Don Ambrogio de Ello in Chiesa nuova: cappellano mercenario da Cantù.

Chierico, Battista Banfi, di anni 18 (di Caronno) vive in casa del Parroco e serve la parrocchia - veste l'abito talare.

Due ragazzini: Giovanni Lattuada di anni 10, Cesare Perfetti di anni 11 di Caronno, desiderano di diventar preti.

Le ostetriche sono: Elizabetha dei Banfi di anni 47, Angela dei Banfi di anni 41, entrambe di buoni costumi.

Gli osti sono: Giov. Pietro Lattuada, e Cristoforo Donesi. Abitanti 1100; di comunione 700; da cresimare 200; alla prossima Pasqua 45; non confessati (c'è un nome); non comunicati (ci sono due nomi).

La vita della Parrocchia.

Il Delegato del Cardinale dovette forse fare qualche appunto sul modo come erano amministrati i beni e i lasciti della parrocchia; poichè a seguito della Visita, venne fatto un esposto interessante:

Adì 25 luglio 1639 - Caroni, Piè di Nerviano.

« Noi infrascritti huomini della Comunità de Carono, Pieve di Nerviano, facciamo fede anco con il nostro giuramento, come i beni terr. e possessioni de Carono sono fitate tutte generalmente, chi dieciette, chi dieciotto, e chi diecinove moggia... formento, segale et milio, e che da quindici anni in quà in circa, si sono pagati per ogni pertica civile ogni anno da sedici sino a dieciotto soldi de carichi et richiesti a far fede della verità si stamo sottoscritti di nostra mano. (Seguono firme illeggibili).

« Io Franc. Monticelli Sindaco de la Comunità di Carono faccio fede et aprovo come sopra anco con il mio giuramento ».

Certo le autorità dovettero essere soddisfatte di affermazioni così lineari, così sincere, così oneste.

La vita della parrocchia continuava tranquilla: i poveri lavoravano la terra, i padroni erano comprensivi, e vivevano tanti mesi dell'anno qui, con i loro coloni; i mendicanti, molti, giravano per le stalle e dormivano sui fenili.

Carlo, di cui non so il cognome — scriveva nel Registro di morte il Parroco — quale era un mendicante della terra di S. Dalmatio... ricevette l'estrema hontione ».

Anche un bambino: « Francesco (forse un trovato) garzone presso M. Monticelli, di 10 anni, morto improvvisamente ». A 10 anni, si moriva improvvisamente, a quei tempi! certo una disgrazia, povero piccolo di nessuno!...

I ricchi volevano funerali solenni: « la Signora Marta Ceragala vedova, 15 sacerdoti con la cera in mano!

Qualcuno esigeva perfino la croce d'argento, davanti al cor-teo funebre: « non si deve mai permettere ad alcuno, abben-chè lo volessero pagare » anche « se gli è stata data licenza dal priore » imponevano i superiori, in quel 1693.

Le autorità religiose richiamavano a maggiore economia, nelle festività; ma inutilmente: il parroco Rolandi, nel 1692, minacciò perfino di proibire l'Ufficio generale, celebrato « stre-pitoso e con musica » perchè tanta spesa era « stata eccessiva e inutile pei defunti ».

* * *

Il 10 gennaio del 1651 i Domenicani — da S. Maria sopra Minerva in Roma — concedevano a Caronno l'indulgenza plenaria per la festa del Rosario, recitando tre Rosari completi.

Il 12 gennaio del 1671 fu concessa l'indulgenza dei 7 altari della nuova chiesa per 7 anni; gli altari erano l'Altar Maggiore, i Re Magi, S. Carlo, la Natività, S. Sebastiano, S. Fermo, il Crocifisso: le indulgenze si acquistavano nelle principali fe-stività dell'anno liturgico, escluso il Natale e incluse la 1^a di Quaresima e la 1^a di ottobre, inoltre il giorno della Natività della Madonna, patrona del Duomo di Milano.

Fu pure concessa una particolare Indulgenza di S. Anto-nio (fig. 3).

Caronno era sempre feudo dei Rainoldi, anche se vi erano altri grossi proprietari terrieri: la vita feudale, se non pro-

prio a tipo medioevale, aveva continuato a svolgersi, piòletta dal dominio spagnolo. La famiglia Rainoldi era diventata feudataria di Caronno fin dal 1646; e la tenne — con qualche interruzione — fino al 1773; ne aveva fatto istanza Giorgio Rainoldi all'imperatore stesso, il quale volle prendere minute informazioni.

Uno degli interrogati fu il « console della terra », una specie di Sindaco, Giovanni Banfi di Andrea. Tra l'altro disse che il Sig. Giorgio Rainoldi vi possedeva una casa da nobile, un'altra da massaro e 1200 pertiche di terra, nonchè il diritto di riscuotervi i dazi del pane, del vino, della carne, dell'imbot-tato, il prestino e la macelleria. Aggiunse che non si soleva deputare podestà fiscale o altro ufficiale di giustizia, che non vi erano nè carceri nè fanti, ricorrendosi a Milano in ogni evenienza. La terra aveva 97 fuochi. Il contaggio del 1630 aveva molto danneggiato la popolazione del Comune, « ad ogni mo-do si è tornata a popolare in maniera che, fuochi più fuo-chi meno, credo facesse avanti il contaggio ».

Il perticato totale del paese, tra civile e rurale, era di circa 10.000 pertiche. Producevasi soprattutto segala « per es-sere i terreni alquanto leggeri »; vi era una gran quantità di « moroni », ma pochi alberi fruttiferi.

« I terreni sono fruttiferi, in sua qualità, per quello tocca ai grani, quali non venendo disgracià, sono sufficienti per il sostentamento de gl'habitanti in questa nostra terra; anzi ne sopravanzano, da venderne da circa mille moggia all'anno ». Scarsa era invece la produzione del vino (l'interrogato si ram-maricava che essa non era « sufficiente a sostenere i paesani che per duoi mesi soltanto all'anno »).

* * *

Rainoldi era un « feudatario » senza ponte levatoio, senza armati, senza torri fortificate: a Caronno si trovava bene; comunque era sempre ...un padrone, e talvolta i buoni villici se ne sentivano stanchi. Cominciava a tirare aria di libertà, forse?

interessantissimo documento dell'epoca ne dà una gustosa notizia, in cui è tirato in ballo nientemeno che un Reverendo Padre Abbate Rainoldi, fratello del Sig. Co. Feudatario.

Informazione col facto per li Signori particolari Ciuili del luoco di Caronno Luglio 1700.

« Non picciol motivo si è la consideratione del scandaloso eccesso seguito in pubblica piazza tra il civile e il Rurale per la precedenza del sedere nella sudetta Chiesa... e furono diverse bastonate seguite in pubblica piazza con altri diversi spreggi, che per convenienza si tralasciano..., con pubblico scandalo di tutti li circonvicini, ciò che per altro successo non sarebbe, se in detta Chiesa vi fosse stata una certa e ordinata forma di sedere... »

« Massime nelle giornate di solennità della Chiesa colà affollati, diversi Rustici non cedino il loro a Signori Civili contro l'urbanità... inconvenienti frequenti nel detto loco di Carono. »

« Deciso il partito della Provisone di detti scagni, il Sig. Conte Feudatario dimostrò d'approvar detta resolutione, per uso de detti Signori particolari Civili, e dei suoi Staffieri e Carozieri, ecc... »

E' proprio detto « inconvenienti frequenti nel detto Loco di Carono ». Eravamo già così rissosi, fin da allora?

Nel 1705 si contavano — bei tempi! — 14 morti all'anno, e per i bambini si scriveva nel registro « volato al cielo »; per gli adulti, a buon conto, si scriveva « passato all'altra vita ».

I matrimoni 4 (testimoni? tal dei tali, detto « lo Zoppo », tal dei tali, detto « lo Spagnolo »).

Il battesimo seguiva immediatamente la nascita, e le nascite erano una quindicina.

Anime di Comunione 425, non di Comunione 174; a Pertusella rispettivamente 75 e 44, a Bariola 35 e 27.

I preti erano cinque.

La dominazione spagnola, che ci aveva tenuto in continuo stato di minorità, stava ormai morendo. La lotta per la successione dell'immenso impero si svolse proprio qui, nella nostra Lombardia.

Nel 1713 cambiammo padrone, passando sotto l'Austria, la quale, buona o cattiva, saggia o dispotica, non ci mollerà più tanto facilmente: tuttavia il suo governo diede una specie di sistemazione al regime feudale a cui ci eravamo ormai abituati, e cominciammo a respirare un po' d'aria... moderna anche nei nomi delle località (fig. 2).

Visitatio Eccle. Paroch. lris Loci Caroni: « è bene che il frontespizio della Chiesa abbia delle pitture della B.M.V. nel centro, e di S. Margherita a destra, e a sinistra i Santi di cui il popolo osserva il culto; viene pure suggerito « **Porticus, Atrius vestibulus edificetur** »; infine, per la Chiesa nuova, viene suggerito di dipingere l'Effigie della Madonna della Purificazione sul frontone esterno.

Visis libris: in capsula L. 83.2.6.

In tale anno, nella chiesina di Pertusella c'è un altare dedicato alla Madonna dei 7 Dolori e a S. Alessandro, una Cappella del Crocifisso e una di S. Eurosia; vi officiava un Don Franco Gianetti della Diocesi di Sarzana: in chiesa vi erano due sepolcri.

Nella visita pastorale del maggio del 1740, risultavano, in Parrocchia a Caronno le Cappelle del Rosario, della Natività, dei SS. Sebastiano e Rocco, dei Magi, di S. Antonio, di S. Fermo e di S. Carlo; il cimitero era abbastanza ampio, ma non c'era la Croce e mancava la cancellata; per cui... vi entravano i quadrupedi a pascolare tranquillamente! i cimiteri, allora,

era sulla piazza della Chiesa. In Chiesa nuova i soliti due altari di S. Caterina e S. Anna, un sepolcro sotto l'Altare maggiore e il campaniletto con due campane. La ricchezza delle sue suppellettili liturgiche era notevole: tra l'altro, ben 8 pallii, di corame, di tessuto d'oro, e 8 pianete di damasco! Ogni cappella di qualunque Chiesa aveva i suoi benefattori, i suoi lasciti, i suoi impegni, per conto di famiglie nobili e anche di piccoli possidenti o artigiani.

Nel 1737 con un diploma di Carlo VI Imperatore di Germania, Pertusella diventava — il 24 agosto — nientemeno che un marchesato, in unione a Cesate.

Nel 1742 era parroco Don Gio Batta Missaglia, succeduto, fin dal 1727 a Don Corradini e morì in Caronno nel 1747, lasciando il posto a un altro don Gio Batta Salmoiraghi, e coadiutore era Don Pietro Maria Leonardi; a Pertusella officiava prete Giuseppe Bossi (o Bussini o Bussio) della Diocesi di Nizza. Erano consueti, allora, gli scambi tra diocesi: i vescovi che disponevano di clero lo cedevano a chi ne era scarso.

— Nel 1748 Caronno — Pertusella compresa — disponeva di ben 6 preti: 4 diocesani e 2 extradiocesani; Caronno, senza Pertusella, aveva 108 «fuochi». Sindaco era tale Filippo Lattuada.

Nel 1752, gli abitanti della «Capsina Pertusella» si mossero: era cappellano tale Francesco Sturione, mercenario, cioè pagato dal popolo, ma di famiglia nobile; al quale la piccola chiesa pareva proprio troppo piccola: e allora mise in carta, per benino, un "esposto", all'«Eminentissimo Prencipe» in data 11 maggio, in cui parlava de

«il picciol oratorio, che contando per la di lui antichità più di tre secoli» (come si sa dalle memorie cavate dalle visite Pastorali);

«la di lui longhezza non era maggiore di Brza 9 1,2 et 8 di larghezza»...

«alla fine, doppo molte stime d'aggenze, se riuscì di trovare dalla Pietà di un compadrone sito bastante al desiderato fine, con essersi obbligati li uomini del d.to comune (comunità) pagarne certa annua prestazione in perpetuo...».

La fabbricazione incominciò nel 1745, poi fu interrotta «essendo insorto il morbo epidemico che fece strage di tutte le bestie di d.to Comune» poi fu terminata.

* * *

In questo «esposto» al Cardinale, quel coraggioso e disinvoltamente riservato panche e inginocchiatoi stemmati per le donne della sua casata e che vestiva «in copenaghen» invece che talare — citava anche delle circostanze che forse non corrispondevano a verità, delle quali pareva risultare responsabile il Parroco di Caronno; ed egli fece un contro-esposto, lunghissimo preciso documentato, in cui tra l'altro, parlava di «varie scandalose novità che si tentarono ed anche furono a ritroso d'ogni più valida mia opposizione eseguite, avvenute in una certa Cassina detta Pertusella, che sarà ottant'anne di Comunione». Sturione aveva scritto che erano 200!

* * *

Nel 1757 entrava in Caronno come parroco Don Giovanni Cassini, preciso, coscienzioso, minuzioso; nei libri troviamo delle interessanti note sul suo lavoro, fino al 1771, quando probabilmente lasciò la parrocchia.

Eccone alcune:

«Migliorie fatte dal P. Gio. Cassini Curato nel corso d'anni 14 di Carono ne' fondi Parrocchiali dal 1760 in avanti.

1760 - fatto seminare un boschetto forse di circa 4 p.che prima tagliata 1766 fassine circa 250.

Morroni n. 173 di buonissima riuscita, e forse i più di-
sposti fra que' del territorio di quella età.

Fili tre di viti nella vignetta adiacente alla Casa parrocchiale.
Altra pertica seminata 1760 a castani.

1771. Perchè sette di un terreno soggetto all'inondazione
del torrente Lura seminato a bosco forte. Una siepe spinata
divisoria dell'orto del massaro.

Alzata per 6 fornelli inservienti, massime nelle feste d'invito.
Nella sala grande, levata la terra grassa, onde humido sem-
pre il pavimento, sostituita grossa ghiaia per renderla asciutta,
come riesci.

Levato l'incommodo del fumo.

Rifatta la porta, che mette al Cemeterio, ossia Piazza; il
restello al giardinetto.

Di nuovo alcune braccia di muro divisorio colla casa del
massaro.

Rifatto il pavimento del solarino, parte del soffitto della
scuderia, con somi, travetti ed asse di novo ».

Durante questo periodo, la Visita Pastorale del 1761 an-
notava che i sepolcri, in chiesa, erano otto; i Sacerdoti erano
sepolti davanti all'Altar maggiore, i benefattori davanti agli
altari di loro pertinenza: fam. Volpi, fam. Lattuada, nobili
Rolandi; e i confratelli davanti all'altare di S. Sebastiano.

Nel cimitero era stata eretta finalmente una Croce in legno,
in piazza della Chiesa (dove ora c'è una colonna con la
croce in ferro, in fondo al sagrato).

Nel 1763 c'era, in Caronno, un coadiutore Leonardì.

Nel 1766 fu fatto un baldacchino nuovo, con la spesa di
ben 4260 lire.

* * *

Erano segnate anche molte località, perchè il paese si in-
grandiva: il vignolo di S. Bernardino, strà mezzanella, strà
salice, il Fojarone, strà Milano, il Cecone, alla fontanazza, la
vigna di S. Stefano (certo verso quell'antica Chiesina, che a

un certo momento non si nominò più) il malo, strà Leina, al
Carcano, il pozzatello, alla prevaia, il stalletto, strà boschitt,
la Viluccia, strà donett strà Rvino. ^{San N. L.}
dei bei palazzi patronati: i nobili Rusca, la famiglia Torri,
nobili Londonio, i Conti Caccia di Romentino, donna Mag-
gioni, Casa Buttafava, oltre i soliti Rajnoldi, Rolandi, Ho-
mati, Rotondi e altri.

A Don Cassini, nel 1772 successe don Zerboni Francesco,
che tenne la Parrocchia per ben 58 anni, fino al 1830, quando
rinunciò alla cura.

Don Zerboni trovò lui pure necessità di riparazioni (che
cosa doveva mai essere, quella povera canonica!) e la nota
fu lunga.

Eccone qualche stralcio:

« *Stima delle riparazioni della Casa Parrocchiale fatta il
giorno 17 agosto 1772.* - (Minuziosissimo — contati perfino
i chiodi — esposte le spese in Lire e soldi).

- Per la finestra sopra la pusterla.
- Per fattura per fare un necessario basello per entrare in
dispensa.
- per un necessario rampino per assicurare l'uscio della
dispensa.
- per un telarino rotto e per accomodare la mangiatoia
della stalla.
- Per far riparazione di un transilio che serve pel granaio
ed altre stanze.
- Per un antiporto al camerino senza chiave e saratura.
- Per n. 5 cantiri.
- *Stima e riparazioni... per la Casa del massaro*
- Per 25 giornate di Maestro L. 22 s. 10
- Per 15 giornate di Manuale L. 11 s. 5
- Per quadrelli a una finestra senza scuri...
- Riparazione della stalla.
- Piantoni per la mangiatoia e per i granari.

- Per carra sabbia
- Per brazza 800 di codeghette
- Per coppi da coprire i tetti molti necessari.

*Firma. In fede: Antonio Gerosa falegname
e Jo Bernardo Mella maestro di muro*

* * *

Nonostante questa economia, quasi tirchieria, con cui il buon Parroco amministrava il beneficio, la famosa festa delle Reliquie veniva annualmente celebrata con spese sempre più eccessive! (i libri del tempo lo notano con rammarico).

I Registri parrocchiali non danno, in questo periodo, note di particolare rilievo; naturalmente, nascite, morti e matrimoni avevano una « formula » di notifica, diversa per i poveri e per i ricchi, e nessuno, allora, lo rilevava: era il costume.

Una bimba, nata il 17 e battezzata il 18 marzo 1800, coi nomi di Carolina Maddalena Maria Celestina Giuseppina era denunciata come figlia dell'ill.mo Sig. Don Alessandro Moscheni e della Ill.ma Donna Clotilde Moscheni.

Ma ecco, qualche anno dopo, il... livellamento portato dalla Rivoluzione Francese: un battesimo del 22 gennaio 1805 era denunciato figlio del *Cittadino* tal dei tali e della *Cittadina* tal dei tali, compadre (padrino) il *cittadino* tal dei tali...

Nel 1820 era coadiutore un don Lattuada.

Nel 1828, in novembre, Pertusella era detta « frazione » di Caronno.

Nel dicembre dello stesso anno, era detta « frazione » di Bollate, forse per significare la pieve.

Cominciavano i tempi bollenti ed eroici del Risorgimento: Caronno — come tutti — ne risentiva, come aveva risentito delle vicende napoleoniche, in cui era stata interessata anche la nostra Lombardia, nella Repubblica cisalpina. Le guerre erano dolorosamente alternate ai contagi di colera, di tifo,

di « soppina », l'afra epizootica che faceva strage di bovini, azzoppandoli e portandoli a morte; e nelle stalle si passava, in compagnia dei quadrupedi, lo moribondo feroce del besti d'inverno; ma insomma, la vita continuava.

Le occupazioni della popolazione ora non erano solo per la coltura della terra: c'era qualche flanda, dove si occupavano però solo le donne e le ragazze, magari le bambine; i piccoli restavano a casa, affidati alla « regiora » la vecchia madre che si occupava un po' di tutto, senza mai dire basta!